



**26 febbraio
2023**

**Domenica
all'inizio di
Quaresima**

**Introduzione
alle letture**

Preghiera - PREGHIERA DI ABBANDONO

*Padre mio, mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace;
qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.*

*Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature;
non desidero niente altro, mio Dio.*

*Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me una esigenza di amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani, senza misura,
con una confidenza infinita,
perché tu sei il Padre mio. Amen.*

Charles de Foucauld

Quest'anno la liturgia accompagna il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, all'inizio del suo ministero, con un brano di Isaia e con un passaggio della seconda Lettera ai Corinzi.

Isaia (il terzo profeta con questo nome) appare scandalizzato dal fatto che l'esilio di Babilonia non abbia insegnato nulla agli ebrei sulla conversione : continuano a preferire un digiuno formale piuttosto che *«sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo»*.

Paolo prende atto che ciò che la Legge non ha potuto ottenere per l'incapacità del popolo ebraico (come di ogni uomo) a convertirsi definitivamente, Dio lo ha realizzato in Gesù (*Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*). Perciò noi oggi siamo «ambasciatori» in nome di Cristo. Queste due riflessioni ci introducono all'esperienza di Gesù che *«fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo»*. Ma la risposta di Gesù al tentatore è lapidaria: *«Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"»*. Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano».

Il nostro percorso verso la Pasqua comincia così, in compagnia di Gesù e con le riflessioni di Isaia e Paolo.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 58, 4b-12b

Così dice il Signore: «Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni».

EPISTOLA

Seconda Lettera ai Corinzi 5, 18 – 6, 2

Fratelli, tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

VANGELO

Vangelo di Matteo 4,1-11

In quel tempo. Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Se Dio usa i fatti della storia per «educarci», allora l'esilio di Babilonia cosa ci deve insegnare? Questa è la domanda che si pone Isaia al rientro in Palestina. È finito il tempo dei «re» e delle loro corti corrotte. Ora il popolo d'Israele può essere un vero popolo sacerdotale, guidato da una classe religiosa, il cui riferimento è la volontà di Dio: Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. Perché questo si realizzi però occorre cambiare i propri comportamenti personali e sociali: «Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? ... Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?».

Questa riflessione, da Isaia in poi, è presente con costanza nell'esperienza d'Israele: gli esseni, Giovanni Battista, Gesù stesso l'hanno assunta come criterio di vita. Ancora oggi gli ebrei ortodossi di Gerusalemme derubricano lo «Stato d'Israele» a momento di passaggio per l'avvento del «Regno del Messia» che verrà quando tutti, in Israele, si saranno convertiti.

Noi corriamo verso la Pasqua con la certezza che «il Messia Signore» è passato a salvare il suo popolo.

Paolo è già orientato alla Pasqua e a una vita di fede.

Così, all'interno di una più estesa riflessione sulla caducità del corpo rispetto alla vita eterna (*camminiamo nella fede e non ancora in visione - 5,7*) ci invita a prepararci alla nostra Pasqua (*tutti noi dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa ...*).

In questo tempo di attesa che è la vita umana, noi credenti, dice Paolo, siamo eletti ambasciatori di Cristo: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta.

Ne viene che il ruolo di noi cristiani è quello di annunciare il vangelo della Riconciliazione. Gesù infatti ha riconciliato il mondo e l'umanità col Padre facendosi carico dei nostri peccati e della nostra morte perché Dio ci possa accogliere nella vita eterna insieme a lui.

Possiamo allora fare nostre le parole che Paolo pronuncia di se stesso nel cap. 6: «... *ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni ... come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto*! »

La prima cosa che colpisce di questo episodio della vita di Gesù è che viene dopo il suo battesimo, dopo cioè che Dio lo ha già riconosciuto come suo *«figlio diletto nel quale si è compiaciuto»*.

La seconda è l'incipit: *«Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo»*.

Noi abbiamo «corretto» il Padre Nostro cambiando *«non ci indurre in tentazione»* con *«non abbandonarci alla tentazione»*, ma qui sembra più pertinente la prima versione.

Forse anche il rapporto di Gesù col Padre non è così lineare come ci piacerebbe: stando al vangelo di Matteo, Gesù si porta dietro il peso di una strage di bambini innocenti (il Padre ha protetto solo lui e non tutti gli altri), ora lo stesso Padre lo manda nel deserto per sottoporlo alla tentazione del diavolo. Nell'orto del Getsemani il Padre non ascolterà il grido di disperazione di Gesù: *«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»*. Sulla croce, lo stesso Padre tacerà quando Gesù griderà: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*.

Mi sono fatto l'idea che i Vangeli descrivano questo momento della vita di Gesù per raccontare, in realtà, la nostra esperienza di lotta col diavolo, e per darci una via di uscita.

La soluzione di ogni conflitto diabolico sono le risposte che Gesù stesso ha dato al tentatore.

LA

BUONA NOTIZIA

Sono le risposte di Gesù al diavolo (che altro non sono che citazione dell'AT):

- *«Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”»*
- *«Sta scritto anche: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”»*
- *«Vattene, Satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».*

Gesù è un giovane predicatore ebreo e pesca le sue risposte dalla Legge e dai Profeti (non ha bisogno qui di aggiungere nulla di nuovo).

Lo stesso pacchetto di parole, con l'aggiunta dei Vangeli e degli altri libri del Nuovo Testamento, lo abbiamo anche noi e perciò siamo più che attrezzati per farcela a distinguere il grano dalla zizzania e ad avere la pazienza di attendere quando, al tempo della mietitura, la parte buona e quella cattiva saranno definitivamente separate e noi, purificati, potremo essere finalmente consegnati ai granai del Padre. Nel frattempo possiamo seguire i consigli di Isaia e di Paolo per creare un mondo più giusto e solidale, sapendo che in questo siamo «ambasciatori di Cristo».

SALMO

Sal 102 (103)

Misericordioso e pietoso è il Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe. R

Quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo
temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono. R

Egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli. R